
Politique de l'autobiographie. Engagements et subjectivités, sous la direction de Jean-François HAMEL, Barbara HAVERCROFT, Julien LEFORT-FAVREAU

Roberta Sapino



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16881>

DOI: 10.4000/studifrancesi.16881

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2019

Paginazione: 215-217

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Roberta Sapino, «*Politique de l'autobiographie. Engagements et subjectivités*», sous la direction de Jean-François HAMEL, Barbara HAVERCROFT, Julien LEFORT-FAVREAU, *Studi Francesi* [Online], 187 (LXIII | I) | 2019, online dal 01 juillet 2019, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16881> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.16881>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Politique de l'autobiographie.
Engagements et subjectivités, sous la
direction de Jean-François HAMEL,
Barbara HAVERCROFT, Julien LEFORT-
FAVREAU

Roberta Sapino

NOTIZIA

Politique de l'autobiographie. Engagements et subjectivités, sous la direction de Jean-François HAMEL, Barbara HAVERCROFT, Julien LEFORT-FAVREAU, Montréal, Nota Bene, 2017, 395 pp.

- 1 Il volume raccoglie gli atti del convegno eponimo tenutosi all'Università di Toronto nel 2015, volto a studiare quei testi autobiografici caratterizzati da una certa permeabilità tra il mondo privato e lo spazio pubblico, nei quali il soggetto si impegna da un lato a ricostruire gli elementi esterni che determinano il suo essere, dall'altro a comprendere il proprio ruolo nella storia collettiva. È un campo di studio che rimane in gran parte frammentario: l'intento è quindi di contribuire, in continuità con le ricerche di Lejeune, Foucault, Althusser, Lacan e Butler, ma non solo, all'elaborazione di un discorso critico più strutturato, soffermandosi in particolare su testi pubblicati a partire dalla metà del Novecento (*Avant-propos*, pp. 7-20).
- 2 Le grandi tappe della storia corrispondono, come dimostra la prima parte («Un genre à l'épreuve du siècle: le sujet en révolutions»), a momenti in cui la dimensione politica della scrittura autobiografica diventa oggetto di riflessione sia da parte degli autori, sia della critica. Nel primo articolo, Jean-Louis JEANNELLE propone un cambiamento di prospettiva per lo studio delle scritture di sé, a vantaggio di un approccio poetico. In

questo modo anche le memorie sono rivalutate in quanto testi animati da un “mandato” ben preciso (*Le «mandat mémorial»*, pp. 23-39). In *Le communisme des autres. Amitié et politique dans le cycle autobiographique de Jean-Paul Sartre (1960-1964)*, Jean-François HAMEL legge la scrittura autobiografica sartriana come un’esperienza di deindividualizzazione, in cui l’amicizia assume il valore di virtù politica (pp. 41-57). Laurence CÔTÉ-FOURNIER intitola il suo contributo *Les «tenaces vellétés révolutionnaires» de Michel Leiris, de la Chine maoïste à Mai 68*: negli ultimi due tomi di *La règle du jeu* lo sguardo retrospettivo dell’autore sulle proprie posizioni politiche e l’interrogazione sul ruolo sociale della letteratura si concretizzano in un gioco sapiente sui luoghi comuni (pp. 59-75). Il contributo di Audrey LASSERRE si concentra sulle narrazioni autobiografiche di autrici legate al *Mouvement des femmes*: il 1975 appare come il momento di transizione tra un racconto di sé finalizzato alla presa di coscienza e uno più affine alla memorialistica e all’autobiografia politica. In questo passaggio, la pubblicazione dell’autobiografia di Angela Devis ha un ruolo cruciale (*Le privé est politique. Textes autobiographiques de femmes en mouvement*, pp. 77-93). In *L’impossibilité d’un «Je». Effacement de soi et expérience collective dans l’œuvre de Leslie Kaplan*, Julien LEFORT-FAVREAU usa il concetto di *subjectivation* elaborato da Rancière come chiave di lettura dell’opera autobiografica di Leslie Kaplan. Gli eventi del maggio 1968 si traducono da un lato in una riflessione sulla concezione politica della letteratura, dall’altro in un processo di costruzione di sé che si serve del potere performativo della parola (pp. 95-113). Chiude la sezione Yves BAUELLE, la cui lettura del secondo volume di *Le temps d’apprendre à vivre* mette in luce come Régis Debray vi si presenti nelle vesti di memorialista e moralista, adottando volentieri un tono demistificatorio e ricorrendo al paradosso e alla derisione (*“Loués soient nos seigneurs” de Régis Debray. Une «éducation politique»*, pp. 115-135).

- 3 «Contemporanités: héritages critiques et réinventions littéraires» è il titolo della seconda sezione. Anne ROCHE si addentra in testi di Deville, Volodine e Gleize per rispondere a un quesito più ampio: se il mondo sta vivendo un cambio di paradigma in cui il bipolarismo tra blocco capitalista e non-capitalista è sempre più sfumata, quali sono le conseguenze nel campo della scrittura, in particolare laddove questa ha valore autobiografico e politico? (*Autobiographie impersonnelle ou roman impliqué?*, pp. 139-156). In *Pierre Bergounioux, l’autobiographie comme sport de combat*, i saggi di «auto-analyse» di Bourdieu fungono da riferimento per comprendere l’opera autobiografica di Bergounioux pubblicata a partire dagli anni Novanta, che Mathilde BARRABAND definisce «un exercice de connaissance, de résistance et aussi d’argumentation, en somme, un exercice d’autodéfense et de combat» (pp. 157-176). Anne-Renée CAILLÉ si concentra su *L’homographie, les déplacements et le politique dans la poésie de Liliane Giraudon*: trasgredendo le frontiere dei concetti di genere letterario e di cronologia, e pluralizzando la nozione stessa di identità attraverso il gioco di specchi che è alla base dell’«homobiographie», Giraudon costruisce la propria opera tessendo una trama di rimandi con le storie degli altri e con la Storia (pp. 177-194). Se Barraband privilegia uno sguardo dall’alto su un corpus molto vasto, Françoise SIMONET-TENANT conduce un’analisi dettagliata di un solo testo in *“Qu’as-tu fait de tes frères?” de Claude Arnaud. Autobiographie politique et «autoroman de formation»*. La scrittura di Arnaud non va nella direzione né della memorialistica né della frammentazione, ma trova la sua originalità nel tentativo di raccontare il processo di costruzione di sé del soggetto, senza trascurarne le parti d’ombra (pp. 195-209). Pascal RIENDEAU si sofferma sulle componenti che, mescolandosi in maniera inedita, costituiscono l’elemento di complessità di *Le jour*

où mon père s'est tu di Virginie Linhart: autobiografia, biografia, sociologia e saggistica. Dall'incontro tra queste diverse aspirazioni nasce un testo nel quale l'autrice, ripensando all'impegno politico del padre, si interroga sull'eredità che i cosiddetti «enfants de maos» hanno lasciato al tempo presente (*Les enfants de maos. Silence, héritage et filiation chez Virginie Linhart*, pp. 211-227). In *L'évocation et la politique du maldicible dans "Dora Bruder" de Patrick Modiano*, Éric CHEVRETTE rivolge lo sguardo al punto in cui, in *Dora Bruder*, la biografia frammentaria si lega all'impresa autobiografica di Modiano, impegnato a ricostruire l'esistenza della giovane donna scomparsa nella Shoah. L'evocazione emerge allora come forma della «politique du maldicible», in una scrittura che si fa carico della propria dimensione paradossale per «transformer le défaut inéluctable du manque en qualité inhérente du dire» (pp. 229-244). Simon BROUSSEAU si sofferma infine sull'opera di Jean Hatzfeld, dove la riflessione sul soggetto si sviluppa valorizzando non tanto l'*ethos* dell'autore, quanto una concezione dell'individuo fondata sulla relazione con l'altro, eticamente e politicamente orientata (*La stratégie de l'effacement dans les récits de Jean Hatzfeld*, pp. 245-262).

- 4 La portata politica della scrittura delle identità sessuali costituisce il *fil rouge* della terza e ultima sezione, intitolata *D'un genre à l'autre: l'écriture de soi et les rapports de sexe*. Barbara HAVERCROFT considera l'intertestualità come una forma di ripetizione discorsiva, che analizza rifacendosi al concetto di agentività elaborato da Judith Butler e osservando testi di Annie Ernaux, Camille Laurens e Chloé Delaume (*Autobiographie et agentivité. Répétition et variation au féminin*, pp. 265-284). In *La honte et le témoignage dans l'autobiographie de Pierre Seel, déporté homosexuel*, Pascal MICHELUCCI presenta l'opera dell'unico omosessuale francese che abbia testimoniato della propria esperienza di deportato durante la Seconda guerra mondiale. Il silenzio mantenuto per lungo tempo e la decisione di prendere la parola solo in età avanzata sono i poli entro i quali si iscrive un'analisi in cui il riferimento alle vicende politiche della Francia bellica e postbellica è imprescindibile (pp. 285-298). L'omosessualità rivendicata, insieme all'ingresso nei circoli culturali parigini, è uno degli elementi di *En finir avec Eddy Bellegueule*, che Élise HUGUENY-LÉGER legge come un «manifeste [...] d'une nouvelle identité», in cui comprendere i fattori che hanno determinato «le moi d'avant» è condizione necessaria per affrancarsene (*Violence, sexualité et construction de soi dans "En finir avec Eddy Bellegueule" d'Édouard Louis*, pp. 299-317). In «*En sandales et en déséquilibre*». *Constitution d'un sujet féminin politique dans "Le paradis entre les jambes" de Nicole Caligaris* la scrittura, suscitata da un evento di inaudita violenza, diventa uno strumento di liberazione dalle norme sociali che favoriscono la «cannibalizzazione» delle donne da parte del mondo (Julie ST-LAURENT, pp. 319-333). Joëlle PAPILLON si sofferma su opere di autrici la cui sessualità trasgredisce la norma o perché *queer* o trans, o perché legata in modi diversi alla pornografia e al commercio del sesso. Esplicitare, e talvolta esporre, la propria sessualità vuol dire ricordare che le idee e le parole sono il prodotto di corpi specifici, influenzati da diversi fattori e iscritti nelle dinamiche della società: significa, insomma, compiere un atto politico («*Salut les filles*». *Une politique sexuelle basée sur l'expérience*, pp. 335-355). Dopo aver ricostruito brevemente il contesto storico e culturale che ha preparato l'emergere, nel ventesimo secolo, di testi in cui la pratica autobiografica si lega all'affermazione di omosessualità, Bruno BLANCKEMAN invita a leggere la parola *pride* come una «honte de la honte», una certa fierezza in senso etimologico come quella che anima, seppur in modi e ambienti diversi, la «performance littéraire à des fins d'interpellation publique» di Jean Genet e di Édouard Louis (*De Jean*

Genet à Édouard Louis. La *'gay pride'* du récit de soi français masculin, pp. 357-373). La chiusura del volume è affidata a una scrittrice: Nicole CALIGARIS, che in un testo finora inedito, ricco di riferimenti alla letteratura e all'attualità (*Contre la littérature bio*, pp. 375-386) riflette sui limiti della scrittura autobiografica e sulle possibilità per la letteratura di avvicinarsi all'esperienza dell'inaudito senza ridurne la forza.